

## RELAZIONE STORICO ILLUSTRATIVA

Oggetto: *Lavori di Restauro e manutenzione straordinaria della Chiesa Madre “Maria SS. della Visitazione” e locali annessi sita in Enna.*

Progetto: *Stralcio Esecutivo Torre Campanaria.*



*La Chiesa Matrice di Enna: foto d'epoca del prospetto principale su Piazza Duomo.*

Il Duomo di Enna, dedicato a Maria Santissima della Visitazione, è la Chiesa Madre della città nonché Monumento Nazionale dal 1942 e Luogo di Pace dell'UNESCO dal 2008 ed è il più grande complesso architettonico religioso della città di Enna che raccoglie in sé molti secoli di storia, cultura e arte.

Sorge nel centro storico della città, salendo lungo la storica via Roma e prospetta, con la sua maestosa facciata contenente la torre campanaria, su una piccola piazza, definita Piazza Duomo, circondata dalla canonica e da altre architetture settecentesche; lateralmente si affaccia su Piazza Mazzini, della quale occupa interamente il lato nord.

L'edificio è il frutto di un elaborato processo di costruzioni operate attraverso i secoli e cercare di ricostruirne le fasi è un compito arduo e difficile se si considera che già per stabilire la data e il

luogo di fondazione permane un grande dissenso fra gli storici. Molte sono le ipotesi, antiche e recenti, pervenute intorno alla datazione e alla costruzione di tale impianto e spesso in contraddizione tra loro. Tale compito non è certamente l'oggetto di queste note che vogliono soltanto cercare di inquadrare sinteticamente la lunga e complessa storia della fabbrica che ha generato l'aspetto attuale della chiesa, seguendo con particolare attenzione le vicende che hanno riguardato la torre campanaria, oggetto del presente progetto.

Affascinante e di grande presa popolare ma, come detto, non suffragata da certezze storiche, la tradizione vuole che la chiesa sia stata eretta sulle rovine del Tempio di Proserpina. I lavori di costruzione iniziarono nell'anno 1307, data questa storicamente attendibile, per ordine di Eleonora d'Angiò, moglie di Federico III d'Aragona e fervente devota della Madonna, per la nascita di Pietro loro figlio. Il luogo scelto per la sua edificazione fu un piano fuori dalle mura del castello dove, sempre secondo la tradizione ennese, preesisteva un'antica chiesa della città chiamata Santa Maria Maiuri, in avanzato stato di degrado, che sorgeva in quel luogo sacro sin dal V secolo d.C. sui resti del tempio pagano dedicato a Proserpina. Si narra che questa chiesa fosse un edificio celebre che aveva dato ai Musulmani, occupanti di Castrogiovanni negli anni che vanno dall'859 al 1089, l'estro per edificare la loro moschea *“di frunti at la prima chiesa di li cristiani, chiamata di Santa Maria Maiuri”*, precisamente nel luogo dove ancora oggi si trova la chiesa di San Michele Arcangelo e di innalzare il minareto, più in alto della chiesa cristiana, per dar modo al Muezzin di far sentire le lodi ad Allah. Con questo pretesto si volle costruire un edificio con un'alta torre campanaria.



*La Chiesa Matrice di Enna: vista esterna delle absidi in una foto d'epoca.*

Costruita in pure forme gotiche, nel 1446 un grave incendio, non si sa se doloso o meno, la distrusse tutta tranne un'abside e una parte del fianco destro. Così papa Eugenio IV indisse un Giubileo della durata di 7 anni per raccogliere i fondi necessari alla ricostruzione dell'importante edificio di culto. A causa dell'insufficienza di denaro raccolto il re Alfonso d'Aragona vendette varie terre e con il ricavato riuscì a ricostruire la chiesa nel XVI secolo. Nei secoli successivi la cattedrale subì un crollo nel colonnato della navata centrale, altra occasione questa per rinnovare stilisticamente l'edificio, con l'intervento del Gagini, famoso maestro rinascimentale. La torre campanaria, inizialmente di faraoniche dimensioni, cedette nel Seicento e fu così di nuovo innalzata, slanciata e maestosa. La chiesa fu originariamente dedicata alla Vergine Assunta; dal 1412 fu votata al titolo della Visitazione di Maria.



*La Chiesa Matrice di Enna: vista d'epoca su cartolina del prospetto meridionale e della piazza.*

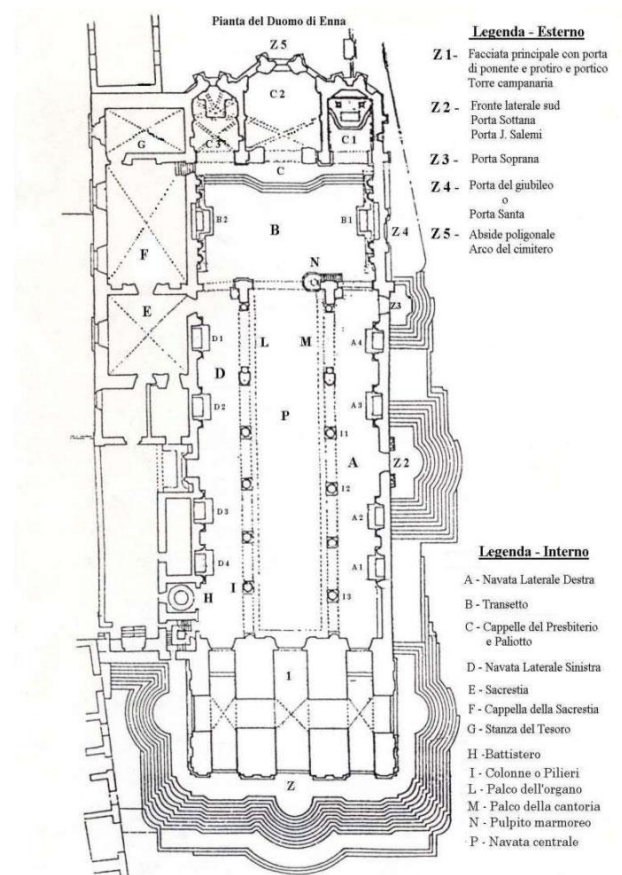
Come per l'aspetto storico, anche un'analisi prettamente stilistica della chiesa si presenta estremamente complessa dato il susseguirsi dei periodi storici e degli artisti che vi hanno lavorato. Oggi il Duomo di Enna appare dall'esterno come una grande chiesa con pianta a croce latina. Si possono chiaramente distinguere le parti in stile gotico catalano dell'impianto originale da quelle d'ispirazione barocca che sulle prime s'innestano in maniera preponderante, tramite una ricca profusione di marmi policromi, ricchi stucchi, tele pittoriche ed altre opere di arte minore. Di gotico rimangono oggi solo le originalissime e grandi absidi che furono le più grandiose di tutto il periodo in cui sorsero.



*La Chiesa Matrice di Enna: interni.*

Il tempio si eleva su di una scalinata di tufo calcareo che perimetra l'edificio lungo la parete meridionale ed occidentale. Oggi i gradoni, il cui andamento è a profilo mistilineo e presenta buona fattura di raccordi curvilinei, mostrano i segni del tempo.

L'area occupata dalla chiesa è di mq. 1549.75; la sua lunghezza, ad esclusione del portico, è di m 56 e la sua larghezza è di m 19.10.



*La Chiesa Matrice di Enna: pianta.*

In piazza Duomo è posto l'ingresso principale al quale si accede attraversando il portico della facciata formato dagli imponenti pilastri gemelli della torre campanile. Esso è costituito da tre porte di cui quella posta al centro è più grande e immette direttamente nella navata centrale mentre le due laterali, più piccole, consentono l'ingresso nelle navate laterali poste a meridione e a settentrione. Alla testa della navata di destra si apre una porta d'accesso per la scala che sale alla torre – campanile. L'accesso laterale è sulla via Roma, nel lato prospettante Piazza Mazzini, al quale si accede attraversando la già citata porta di San Martino di Jacopo Salemi. A breve distanza vi è un altro accesso, non utilizzato.

La Chiesa Madre ha una facciata a schema torreggiante, prototipo delle facciate torri che si realizzavano nella Sicilia sud orientale, realizzata seguendo canoni dimensionali anomali rispetto alle tendenze dell'epoca. Essa è costituita dalla sovrapposizione di tre volumi di cui il più in basso è caratterizzato da un portico sul quale si aprono i tre accessi; mentre sopra la base si sviluppano altri due livelli della torre campanaria, con due finestre a tutto sesto ricche di fregi, decorazioni, volti umani, lesene e colonne in ordine dorico e corinzio. Il portico della chiesa, visibile nella facciata principale, all'esterno misura m. 21.70 ed è formato da otto pilastri disposti su due file e aventi la funzione di sostegno della torre campanile. Questi pilastri hanno dimensioni diverse, i quattro posti nella zona centrale hanno la larghezza di m. 4.2 mentre i rimanenti misurano la metà dei primi, quelli laterali distano fra loro m. 2.45 e quelli centrali m. 3.55. Questo portico è idealmente caratterizzato da tre ingressi con tetto voltato a botte in corrispondenza dei pilastri che intersecandosi generano una volta a crociera di cui quella centrale è più grande e costituisce anche l'ingresso principale della Chiesa. Oggi il portico è chiuso da enormi cancelli di ferro battuto che vengono aperti nel giorno di festa in onore della Patrona della città o per importanti festività religiose.





*La Chiesa Matrice di Enna: interni.*

Le vicende della torre campanaria sono una storia a parte nella storia della chiesa; ricche di colpi di scena, colpiscono per l'attenzione, l'operosità e la tenacia che, malgrado le avversità, sono state sempre state dedicate al campanile, simbolo della chiesa.

La chiesa si pensa fosse da sempre dotata di campanile; la posizione originaria quasi certamente doveva essere però differente dall'attuale. Di quello originale, in stile Gotico – Catalano, infatti non ci è dato sapere molto. Esempi di campanili coevi ancora esistenti, come nel Duomo di Nicosia e nella Chiesa Madre di Gangi, ce lo fanno immaginare simile a questi nelle fattezze e posto in posizione centrale vicino al sacro. Nei documenti risalenti al secolo XVI si ha notizia di rifacimenti di cantoni e colonnine; le opere si susseguono, frequenti e continue, certamente a causa dell'incendio del 1446 che dovette fortemente minare la stabilità della torre minacciando schiacciamenti e crolli.

L'antico campanile che aveva retto per oltre 160 anni, grazie ai continui interventi, nel 1619 improvvisamente crollava. Di questo rovinoso avvenimento si scorge un eloquente ricordo nella scritta intagliata su di una corta trave di legno, posta sulla finestra centrale interna al portico del fronte sopra l'accesso principale del prospetto principale della chiesa, in cui è posto per iscritto lo seguente frase:

*SOSTINUIT VIRGO RIUTURUM A CULMINE TECTUM 1619.*

In questo fatale crollo, in cui l'imponente soffitto ligneo stava per essere travolto irrimediabilmente dalle rovine, si attribuì ad un miracolo della Vergine il fatto che il pregevolissimo soffitto del maestro Andrea Russo da Collesano non venisse travolto, difatti la torre crollò su di un fianco esterno, lasciando illeso il tetto che rimase sospeso sul muro squarciato del fronte principale.

Tra il 1625 ed il 1633 ebbe inizio la ricostruzione; la nuova torre campanaria doveva avere forma a torre, coperta da alta cuspidale conica e decorata con la maiolica dai colori vivaci tipica del tempo. Per maggiore sicurezza si pensò di consolidare la parte inferiore provvedendo a fare un massiccio basamento, ideato dal maestro Oriano Calì che fu anche il direttore dei lavori. Il basamento prevedeva due ali con tre arcate sul fronte principale e due sui fianchi e fu volto a formare una salda e semplice costruzione con portico, atta ad inanellare la parte della torre superstite. Come detto, si pensò altresì a restaurare parzialmente anche la torre, ispessendola nella parte inferiore, fornendole una nuova calotta e delle nuove campane; successivamente nel 1646, forse per eliminare le infiltrazioni di acqua nella copertura a calotta, si pensò di dare alla torre un finimento a guglia che nel 1659 ebbe un rivestimento in bugne di maiolica policroma fornite dal maestro ceramista caltagironese Giuseppe La Jacona.

La notte del 31 dicembre 1676, a seguito di un forte temporale, il campanile, ricostruito circa mezzo secolo prima, subì un secondo crollo. Le cause possono essere riconducibili al notevole peso della guglia, successivamente rivestita in maiolica, la quale probabilmente gravò considerevolmente sui vecchi cantoni della torre utilizzati nella ricostruzione e sulle fondazioni. Già due anni prima, nel 1674, si erano avuti allarmanti sintomi di cedimento e si erano previsti lavori di consolidamento, ma prima che questi lavori avessero inizio vi fu il rovinoso crollo, che schiacciò le costruzioni sottostanti la chiesa. In seguito al crollo si procedette al recupero delle campane e dell'orologio, i quali vennero collocati temporaneamente sulle macerie del prospetto superstite mediante pilastri appositamente costruiti. La ricostruzione darà ancora una nuova forma al campanile che sarà la più vicina a quella odierna; la datazione precisa delle opere è incerta. Quella del 1681, riportata alla sua base è probabilmente da riferirsi alle prime opere di sostegno apportate a garanzia dell'intera fabbrica che denunciava cedimenti. In ogni caso, tale data si lega alle sole fondazioni dello stesso, eseguite su progetto di Agatino Aidone, architetto di Calascibetta. La forma della torre, invece, si attribuisce ai disegni dell'ennese Clemente Bruno e probabilmente avrebbe dovuto avere sembianze poco diverse: vi è la soppressione di un ultimo ordine di coronamento, dove si pensa dovessero essere collocate le campane minori, e la presenza di un tetto a cuspidale. Lo stesso artista nel 1690, in seguito, fu incaricato *“come architetto e sovrastante delli maestri della fabbrica del campanile e del nuovo casciarizzo”* ossia l'odierno armadio della sacrestia. I lavori d'intaglio e di fabbrica continuarono ininterrottamente fino al 1702 ma l'opera destava preoccupazioni: segnali di cedimenti strutturali dovuti all'eccesso di peso portarono diversi esperti a consulto sul da farsi ed i lavori furono fermati; si registra la venuta dell'ingegnere del Regno Scipione Basta nello stesso 1702. Dopo un periodo di silenzio si ebbe la ripresa dei lavori nel 1708 sotto la direzione del capo mastro palermitano Francesco Gaspa che operò la demolizione di parti compromesse e lesionate e la

ricostruzione con pietra di Calascibetta fino al punto in cui si vedono oggi, partendo dal primo ordine, ossia dal piano delle campane. La nuova costruzione non poté rispettare il disegno originale e ci si dovette accontentare dell'altezza raggiunta, in quanto la nuova fabbrica non si innalzava su nuove fondazioni, ma sempre su le antiche che peraltro avevano determinato i due precedenti crolli. Risultano a tutt'oggi poco chiari i vari passaggi che portano all'attuale forma del campanile idealmente incompleto. Questo contiene la grande e preziosa campana detta "*dei 101 quintali*", seconda in tutto il regno per dimensioni solo a quella del Duomo di Catania, fusa dal maestro napoletano Giuseppe Amore. Indubbia è la caratterizzazione che questo campanile dà all'impianto della chiesa. Il suo schema a torre su portico ha volume decrescente all'aumentare dell'altezza. È famoso per l'effetto scenografico che caratterizza lo spazio circostante. Questi lavori di consolidamento e ricostruzione continuarono fino al febbraio del 1714. Nel 1730 si provvide a dare al fronte principale della chiesa un'ampia e grandiosa scalinata con l'antistante piazzale, furono demolite le case e le botteghe che prima ostruivano il prospetto, sotto la direzione di Don Melchiorre Roxas da Calascibetta.

Come si evince, i fatti e le notizie raccolte sono pertinenti alle vicende della fabbrica che coinvolgono esclusivamente la torre campanaria e non hanno alcuna pretesa esaustiva; una storia ed una descrizione dell'intera chiesa e delle opere in essa contenute necessiterebbe di ben altro spazio e di competenze così vaste e diversificate da non poter essere, credo, racchiuse in una sola persona e non è lo scopo della presente relazione che vuole solamente evidenziare come la lettura del Duomo che si può fare oggi è cosa complessa e frammentaria nei passaggi storici. La mancanza di documentazione di alcuni periodi provoca enormi lacune cognitive. L'argomento necessita di molteplici studi ed indagini; il cantiere di restauro, in tal senso, deve cercare di fornire indicazioni necessarie ad una più completa ricostruzione filologica della travagliata storia di questa fabbrica e dei beni artistici in essa custoditi.

Enna, 10/08/2015

I Progettisti:

(Arch. N. Massimiliano Fontanazza)

(Arch. Danilo Ausiello)



